



# CLARISAS Y DOMINICAS

Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción  
en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia

*edición de*

Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí, Núria Jornet-Benito



**Clarisas y dominicas.  
Modelos de implantación,  
filiación, promoción y devoción  
en la Península Ibérica, Cerdeña,  
Nápoles y Sicilia**

edición de  
**Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí  
y Núria Jornet-Benito**

**Firenze University Press  
2017**

# La fondazione del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina (1320-1340): un vuoto documentario

di Maria Antonietta Russo

Il numero degli insediamenti francescani femminili in Sicilia nel XIII e XIV secolo è ridotto e la ricostruzione della storia dei pochi monasteri esistenti è resa più complessa dalla mancanza di documenti che accomuna buona parte di essi. È il caso del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina la cui storia trecentesca, a partire dalla fondazione, sembra essere avvolta nell'oblio. Il saggio si propone, sulla scorta dei pochi documenti rinvenuti, di chiarire alcuni elementi legati alla sua fondazione ad opera di Guglielmo Caldarera barone di Bifara e di Favarotta.

The number of female franciscan settlements in Sicily in the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> centuries is limited and the reconstruction of the history of the few existing monasteries is complicated by the lack of documents shared by most of them. This is the case of the monastery of Santa Chiara of Piazza Armerina. Its 14<sup>th</sup> century history, from the foundation, it seems to be shrouded in oblivion. The paper, according to the few documents found, aims to clarify certain elements related to its foundation by William Caldarera baron of Bifara and Favarotta.

Medioevo; secolo XIV; Sicilia; donne religiose; ordini mendicanti; monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina; Caldarera.

Middle Ages; 14<sup>th</sup> Century; Sicily; religious women; mendicant orders; monastery of Santa Chiara di Piazza Armerina; Caldarera.

## 1. *I monasteri di clarisse in Sicilia nel Duecento e Trecento*

Floriana Milisenda nella sua utile sintesi sulla presenza delle clarisse in Sicilia censisce nove monasteri per i secoli XIII e XIV<sup>1</sup>. Prima di lei Pratesi aveva identificato otto monasteri, di cui tre per il Duecento e cinque per il

<sup>1</sup> Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia*, pp. 485-519.

Trecento; Moorman nove monasteri, due per il XIII secolo e sette per il XIV secolo<sup>2</sup>. Nelle *series* compilate tra il 1300 e il 1385 il numero oscilla da quattro della *Series Provinciarum Saxonica* a nove della *Series Provinciarum Ragusina* del 1385. I monasteri siciliani sono, relativamente a questo periodo e in ordine cronologico, Santa Maria delle Vergini a Catania, Santa Chiara a Messina, a Lentini, Santa Maria di Basicò a Messina, Santa Chiara a Piazza Armerina, a Siracusa, a Palermo, a Mazara del Vallo e a Trapani. Quasi tutti sorgono sulle coste, tranne quelli di Piazza e Lentini, e la maggior parte in centri episcopali<sup>3</sup> (si veda tav. 1).

Pochi i monasteri, dunque, come scarsi sono i documenti e gli studi sugli stessi; e se maggiori notizie si hanno sui monasteri più noti di Palermo, Messina e Catania e/o sulle fondazioni regie, come quella di Lentini<sup>4</sup>, ben poco si sa sugli altri. A oggi, purtroppo, per la Sicilia rimane ancora attuale la necessità rilevata dalla Benvenuti di un approfondimento regionale che faccia luce sulla storia delle clarisse<sup>5</sup>; urgenza cui si è cercato di iniziare a rispondere con il progetto *Claustra*<sup>6</sup> che censendo tutti i monasteri isolani fino alla metà del XVI secolo, fornisce un atlante sulla spiritualità femminile con la visualizzazione della presenza dei diversi ordini e la ricostruzione della storia dei singoli insediamenti e della loro collocazione nel territorio.

Relativamente alla Sicilia, appare evidente la netta preponderanza dei monasteri benedettini e la predilezione per la zona costiera per la fondazione dei pochi legati agli ordini mendicanti.

Di contro al panorama generale che vede i quattro principali monasteri fondati dalla monarchia e due, Mazara e Trapani, di cui si ignora anche il fondatore, solo Piazza e Palermo sono di fondazione nobiliare<sup>7</sup>. Ma se più noto è

<sup>2</sup> Pratesi, *Le clarisse in Italia*, pp. 347 e 350-351; Moorman, *Medieval franciscan houses*, pp. 357-688, cit. in Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia*, p. 514.

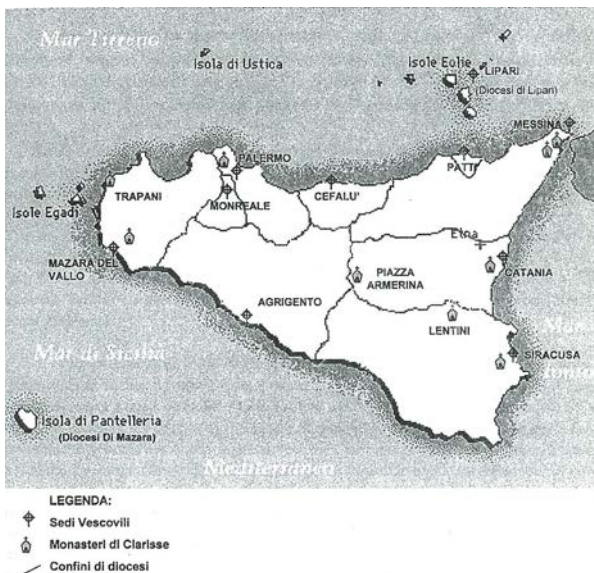
<sup>3</sup> Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa*, 2, p. 254; Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia*, pp. 515 e 518.

<sup>4</sup> Sul monastero di Lentini si vedano *Ad trinam pulsacionem campanelle*; Bresc, *Lentini e il suo territorio*; su quelli di Messina e Palermo si vedano, in questo volume, gli articoli di Santoro, *Le clarisse di Messina e la regalità (secoli XIII-XIV)*, e Sardina, *Storie parallele: domenicane e clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV tra ordini mendicanti e ceti nobiliari cittadini*.

<sup>5</sup> Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII)*, p. 102. Una decina di anni prima il problema della mancanza di attenzione e interesse sulla nascita e diffusione del francescanesimo femminile era stato già rivelato da R. Manselli e R. Rusconi (Manselli, *La chiesa e il francescanesimo femminile*, pp. 239-261; Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, pp. 263-313).

<sup>6</sup> Su *Claustra* si veda Garí, Soler Sala, Sancho Planas, Nieto, Rosillo Luque, *Claustra. Propuesta metodológica*, pp. 21-50 e anche <<http://www.ub.edu/claustra/ita/Monestirs/atles>>. Il gruppo di ricerca è coordinato da Blanca Garí dell'IRCVM (Institut de recerca en Cultures Medievales) dalla Facoltà di Geografia e Storia dell'Università di Barcellona.

<sup>7</sup> Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia*, p. 518. In Italia meridionale come nella Penisola Iberica furono spesso le regine a fondare e dotare monasteri di clarisse. A titolo esemplificativo si vedano Gaglione, *Sancia d'Aragona-Maiorca*, p. 931 per le fondazioni della regina Sancha a Napoli; Hinojosa Montalvo, *Jaime II y el esplendor de la Corona de Aragón*, p. 135 per il monastero di clarisse di Vilafranca del Penedès fondato da Bianca d'Angiò; Castellano-Tresserra, *El projecte fundacional del monestir de Santa Maria de Pedralbes* per quello di Santa Maria de Pedralbes fondato da Elisenda Moncada, moglie di Giacomo II d'Aragona; Roebert, *Leonor*



Tav. 1. *Monasteri di clarisse nelle diocesi siciliane secc. XIII-XIV* (da Milisenda, *I monasteri delle clarisse*, p. 519).

il monastero di Santa Chiara a Palermo grazie anche al legame con il nome del suo illustre fondatore, Matteo Sclafani, conte di Adernò<sup>8</sup>, non altrettanto può dirsi per quello di Piazza su cui le notizie sono veramente scarse.

Matteo Sclafani, ancora *miles*, aveva riservato, infatti, il palazzo ereditato dallo zio Matteo da Termini alle clarisse, dopo aver fatto edificare il suo *hospicium* nel Cassaro, nel 1330. Il monastero risulta esistente già nel 1332 e completato nel 1341; subito dopo venne eretta la chiesa<sup>9</sup>. Appare, dunque, perfettamente coevo al monastero di Piazza. Come per Palermo anche per Piazza, inoltre, la devozione per Santa Chiara sembra più consolidata nelle famiglie del ceto cavalleresco<sup>10</sup>. Purtroppo, però, a differenza del monastero palermitano, i documenti sono davvero pochi.

La stessa Milisenda, che dettagliatamente fornisce sugli altri monasteri isolani notizie e bibliografia con rimandi agli *Annales* di Wadding e al *Bullarium Franciscanum*, per il monastero di Piazza Armerina, non essendo questo menzionato in nessuna delle due opere citate, non può che basarsi esclusivamente sulle poche informazioni fornite dagli storici locali che, per la data

*de Sicilia y Santa Clara de Teruel* per la fondazione del monastero di Santa Chiara di Teruel da parte della regina Eleonora moglie di Pietro IV d'Aragona.

<sup>8</sup> Su Santa Chiara di Palermo si veda Sardina, *Le Clarisse di Palermo nei secoli XIV e XV*.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 1100-1101. Sui testamenti in cui si evincono le volontà relative al monastero si vedano Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*; Russo, *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*.

<sup>10</sup> Sull'argomento si veda Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani a Palermo*, 2, pp. 965-967.

di fondazione, oscillano tra il 1320 e il 1340; quest'ultima data viene riportata sia da Pratesi che da Moorman<sup>11</sup>.

Questo stato di cose, unito alla considerazione della rilevanza di Piazza per presenza degli ordini mendicanti, rispetto ad altri centri anche episcopali siciliani, nell'area centro meridionale dell'isola, e la pressoché totale assenza documentaria relativa alla storia trecentesca del monastero<sup>12</sup> asserita fin nelle opere più recenti su Piazza anche basate su ricerche negli archivi cittadini e non<sup>13</sup>, hanno spinto a verificare se davvero nulla si potesse aggiungere sulla genesi del monastero o se potessero quanto meno chiarirsi, tempi, motivazioni e protagonisti della fondazione.

## 2. La fondazione del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina

La storia trecentesca del monastero piazzese appare avvolta nell'oblio. La stessa data di fondazione oscilla in un arco cronologico che copre un ventennio dal 1320 al 1340. *Terminus ante quem* certo della fondazione è il 1359 quando il monastero risulta già esistente in un documento del *Tabulario del monastero San Benedetto di Catania*<sup>14</sup>.

Il Pirri, che rimane fondamentale punto di partenza per la storia delle istituzioni ecclesiastiche isolane, tra i monasteri di Piazza elenca anche quello di Santa Chiara limitandosi a dire «secundum est D. Clarae ejusdem disciplinae (an. 1340 13 junii a Gulielmo Calderara Bifarae barone excitatum, ex Chiarandano loco cit.)»<sup>15</sup>. Stessa data riporta Amico, definendo il monastero «eminente sopra tutti per vetustà»<sup>16</sup>. La fonte è chiaramente la seicentesca storia di Piazza del Chiarandà che attribuiva la fondazione a Guglielmo Calderara, sostenendo che il barone di Bifara lo avesse fondato nella sua casa e ampiamente dotato il 13 giugno 1340; aggiungeva che le monache erano ottanta, non indicando il periodo storico ma riferendosi, presumibilmente, ai suoi tempi<sup>17</sup>. Nel XX secolo il Cagni anticipava di un ventennio la fondazione pur concordando sul nome del fondatore:

<sup>11</sup> Pratesi, *Le clarisse in Italia*, pp. 350-351; Moorman, *Medieval franciscan houses*, p. 647; Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia*, pp. 503-504.

<sup>12</sup> Sull'argomento si veda Pellegrini, *Impianto insediativo e organizzazione del territorio dei francescani*, pp. 305-307. Lo stesso Rotolo che pubblica documenti e regesti relativi alla storia francescana in Sicilia in rapporto ai sovrani aragonesi, sulla scorta dei registri della Real Cancelleria e del Protonotaro dell'Archivio di Stato di Palermo, dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e di codici diplomatici, non riporta alcun documento sul monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina, Rotolo, *I francescani e i re aragonesi in Sicilia*, pp. 54-91.

<sup>13</sup> Villari, *Storia della città di Piazza Armerina*.

<sup>14</sup> *Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania*, doc. 54, pp. 244-247; Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia*, pp. 503-504.

<sup>15</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 588.

<sup>16</sup> Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, 2, p. 355.

<sup>17</sup> Chiarandà, *Piazza città di Sicilia*, lib. 3, cap. 14, p. 228.

nel 1320 Guglielmo Caldarera, signore della Bifara, spese il suo vistoso patrimonio per fondare il monastero di S. Chiara per monache ed educande. Gli spaziosi locali con l'annessa chiesa permisero il ricovero di quaranta monache. Venne rispettata la regola delle Clarisse Francescane<sup>18</sup>.

Allo stesso modo propendeva per il 1320 Villari, la cui storia di Piazza Armerina rimane, ad oggi, la più completa e supportata da documenti<sup>19</sup>. Secondo l'autore la data del 1340 riportata da Chiarandà andrebbe corretta al 1320, in virtù del fatto che in tale anno gli sarebbe già succeduto il nipote Bernardo<sup>20</sup>; Villari basava tale considerazione sulla *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia* in cui sotto il regno di re Ludovico risulta titolare di Favarotta non Guglielmo ma Bernardo<sup>21</sup>.

Fin qui le poche e incerte notizie tramandate dalla storiografia sulla fondazione del monastero di cui può con sicurezza stabilirsi una *terminus ante quem* nel 19 marzo 1359, quando Smeralda Marturano, cittadina catanese, nel suo testamento revoca la donazione dei beni fatta in vita con riserva dell'usufrutto al monastero di Santa Chiara in quanto spinta «suasionibus quorundem fratrum ordinis Sancti Francisci instigantium ipsam de dando predicta bona ecclesie Sancti Francisci seu ordini», motivo per cui la donazione doveva essere considerata nulla e revocata perché fatta «in fraudem» e «contra suam conscientiam»<sup>22</sup>.

La ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Enna, ha permesso di aggiungere qualche dato al quadro quanto mai lacunoso della storia trecentesca del monastero. Nell'archivio ennese è, infatti, confluita nel fondo delle Corporazioni soppresse anche la serie relativa al monastero di Santa Chiara che consta di sole sette unità, quattro volumi, una filza e due carte. I volumi abbracciano l'arco temporale compreso tra il 1488 e il 1872 e forniscono interessanti notizie sulla storia costruttiva del monastero e sui suoi possedimenti per quel periodo ma non per il XIV e XV secolo. Fortunatamente, però, il primo registro, composto da 243 carte, contiene, in copia cinquecentesca, il testamento di Guglielmo Caldarera del 13 luglio 1346 in cui il barone dispone di lasciti in favore del monastero di Santa Chiara che dice di avere fondato<sup>23</sup>.

Il registro si apre con un disegno di Santa Chiara nella raffigurazione tipica della santa che porta in mano una lampada o lanterna processionale. Segue una carta con una breve sintesi della storia del monastero in cui si dice che questo venne edificato da Guglielmo Caldarera come si evince dal testamento e si afferma che ebbe

<sup>18</sup> Cagni, *Piazza Armerina nei secoli*, p. 117.

<sup>19</sup> Villari, *Storia della città di Piazza Armerina*, p. 275.

<sup>20</sup> Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, pp. 256-257.

<sup>21</sup> San Martino de Spucches, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, 3, pp. 222-223.

<sup>22</sup> *Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania*, doc. 54, pp. 244-247.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Enna, *Corporazioni religiose soppresse di Piazza Armerina, Monastero di Santa Chiara*, vol. 555, cc. 6r-11v. Ringrazio il sig. L. Licata e il direttore, dott. E. Leone, per la cortesia e la disponibilità mostrata durante le ricerche.

la sua chiesa in diversi lochi, lo primo fu sotto nome di Santa Clara, la porta et fenestre erano verso il ponente, era di longheza di canni seti et di largheza tre; fu profanata per farsi lo dormitorio sopra et lo refetorio soto per comodo del monasterio et la chiesa fu transferita nel secondo loco in una cappella vicina di nome et titolo di Santa Maria Madalena, la qual capella lasciato lo nome de la Madalena fu chiamata santa Clara. Questo fu a tempo della Abbatessa Angela lo Monaco della cita di Palermo nel anno 1481 [...] Era la sudetta seconda chiesa di longheza di canni novi et larga canni tre. L'anno 1565 essendo Abbatessa la reverenda soro Francisca Trioro della cita di Piazza fu fatto di novo il tetto di detta chiesa seconda, di tavoli lavorati si come si vede nel predetto loco<sup>24</sup>.

Nel 1576 la chiesa venne ancora una volta trasferita nel Piano del Padre Santo dove esistevano delle botteghe che il monastero affittava durante la fiera di Piazza, dal momento che si avvertì l'esigenza di ampliare il monastero, per potere celebrare la solennità del SS. Sacramento che si teneva fin dalla fondazione «lo giorno et per tutta la otava del vespero et compieta» elevandosi il Santissimo due volte al giorno<sup>25</sup>. Il compilatore non menziona la data di fondazione limitandosi a rimandare al testamento di Guglielmo Caldarera che costituisce il primo documento del registro e anche l'unico relativo alla storia trecentesca del monastero<sup>26</sup>.

Lo monasterio di santa Clara della città di Piazza fu costruito et edificato dal quondam Don Guglielmo Caldarera si come si vede in un atto di testamento di detto quondam celebrato nelli atti di notar Jacobo de Valento a di 13 juni 14 Ind. 1346 copia del quale atto è deferita a carte 4 di questo libro<sup>27</sup>.

Il 9 agosto 1395, infatti, su richiesta della badessa di Santa Chiara e per cautela delle stesse monache veniva transuntato il testamento del barone redatto, appunto, nel 1346. In esso Guglielmo disponeva che la «domus eius magna» in cui il testatore ancora in quel tempo abitava con la moglie Costanza dovesse essere devoluta al monastero di Santa Chiara «quod dittus testator costruxit et edificavit» e al quale legava alcuni beni mobili e immobili<sup>28</sup>.

Con il consenso della moglie lasciava al monastero «ob reverentiam» di Gesù Cristo, della Vergine Maria e di Santa Chiara in onore della quale il monastero era costruito e, ancora, in espiazione dei suoi peccati e per la salvezza della sua anima, alcuni beni per favorire il sostentamento delle monache: «domum unam taberne» che era stata di Francesco Caldarera con tutte le sue pertinenze sita in «burgo terre Placie in contrada platearum burgii»; «aliam

<sup>24</sup> *Ibidem*, c. 3. Questa carta di sintesi sui trasferimenti della chiesa è trascritta in Sutura, *I conventi francescani a Piazza Armerina*, pp. 292-293.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 293.

<sup>26</sup> Il testamento viene preceduto a c. 5r dal *Notamento delle sorelle seu monache del monasterio di Santa Clara di questa città di Piazza con la loro età et anni di professione fatto nel anno 1591* (Archivio di Stato di Enna, *Corporazioni religiose soppresse di Piazza Armerina, Monastero di Santa Chiara*, vol. 555, c. 5r).

<sup>27</sup> *Ibidem*, c. 3r; Sutura, *I conventi francescani a Piazza Armerina*, p. 292.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Enna, *Corporazioni religiose soppresse di Piazza Armerina, Monastero di Santa Chiara*, vol. 555, c. 6v.



domum soleratam in qua sunt apotece due» con tutti i diritti e le pertinenze, posta nello stesso *burgo* e nella stessa *contrada*; un'altra casa *solerata* nel quartiere di San Domenico; un'altra casa sita nel quartiere *Castelline* in *contrada* Sant'Agata; «tenimentum unum domorum cum casalinis» posto nel quartiere e nella *contrada* di San Domenico; due vigne; un tenimento di terre «pro frumenti salmis tribus quas dittus dominus testator dare tenebatur» annualmente e in perpetuo al monastero «ratione cuiusdam donacionis eidem monasterio per eundem testatorem olim fatte».

La condizione posta alla donazione è che la badessa o le monache non osino vendere, pignorare o alienare in qualsiasi modo questi beni immobili o parte di essi, in tal caso, infatti, «stantim et incontinenti» tutti i legati «revertantur ad dominium (...) hospitalis Santi Ioannis Hierosolimitani in preditta terra Placie conservanda ad opus ditti hospitalis pro anima testatoris ipsius et preditte uxoris sue».

Anche alla moglie viene posta la consueta condizione della vedovanza; avrebbe potuto, infatti, dimorare nella casa e godere l'usufrutto dei beni donati alle monache fino alla sua morte solo se non si fosse risposata<sup>29</sup>. Guglielmo si preoccupava anche dei due sacerdoti, «quorum unum sit frater eiusdem ordinis et alter presbiter secularis in eleptione arbitrio et voluntate preditte abbatisse et aliarum monialium», che avrebbero dovuto celebrare giornalmente le messe per la sua anima e per quella dei suoi parenti, disponendo che i redditi di alcune case, un tempo del fratello, venissero loro assegnati<sup>30</sup>. Al monastero sarebbe pervenuto anche tutto quello che la moglie fosse riuscita a recuperare dalla cognata Bona Ventura vedova del giudice Nicola, suo fratello, oltre che un servo e, in caso di seconde nozze della moglie, 2270 pecore a lei legate<sup>31</sup>. Il testamento, seppur copia, permette, in assenza di altre fonti documentarie, di attribuire con certezza la fondazione al barone, pur non riportando la data precisa, e di aggiungere qualche tessera al quanto mai lacunoso puzzle della storia del complesso e della famiglia.

Le prime notizie relative a Guglielmo risalgono alla fine del XIII secolo<sup>32</sup>. Nel 1335 Guglielmo è presente nella *Descriptio feudorum* con 30 onze di reddito per il feudo di Favarotta «posito in la Licata»; poco dopo vendeva il feudo per 250 onze al nipote Bernardo. Nel maggio del 1347 re Ludovico, in virtù del capitolo *Volentes*, comprava per la stessa somma il feudo che nel luglio

<sup>29</sup> *Ibidem*, cc. 6v, 8r-9r.

<sup>30</sup> *Ibidem*, c. 9. Anche Matteo Scalfani, nel testamento del 1348, disponeva che la priora dovesse scegliere due frati che dicessero messe giornaliere e legava loro un mulino con giardino e canneto in *contrada* Aynisindi e il giardino Biscomia, si veda Sardina, *Le clarisse di Palermo nei secoli XIV e XV*, pp. 1101-1102.

<sup>31</sup> Archivio di Stato di Enna, *Corporazioni religiose soppresse di Piazza Armerina, Monastero di Santa Chiara*, vol. 555, cc. 9v-10r.

<sup>32</sup> Un Guglielmo Caldarario è attestato nel 1283, tra gli *equites* di Piazza in *De Rebus Regni Siciliae*, 1, p. 393. Il *miles* Guglielmo de Caldararia è presente ad un atto di vendita rogato a Piazza il 20 aprile 1297 (Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Montaperto di S. Elisabetta*, 66, cc. 7v-8r).

successivo veniva assegnato alla regina Elisabetta per essere donato al suo maggiordomo Manfredi de Pissiculi ed alla moglie Cara. Il feudo era diviso in due parti, una mantenne la denominazione originaria, l'altra venne chiamata Bifara<sup>33</sup>.

Guglielmo, alla morte del fratello Ruggero, era divenuto anche tutore dei nipoti, Adamone e Bernardo, che avrebbero ereditato, Aliano e Rachalbigini, il primo, e Camemi, in territorio di Piazza, il secondo. Federico III nel 1328 e nel 1330 confermò la successione. Guglielmo risulta procuratore dei nipoti almeno nel 1331 e 1332 quando si occupa di immobili da questi posseduti in territorio di Messina<sup>34</sup>.

Nell'*imperatum Adohamentum sub rege Ludovico* del 1345, in terra *Platie* compare già il nome del *miles* Bernardo Calderara tassato per tre cavalli armati e mezzo<sup>35</sup>. La famiglia ancora nell'Ottocento risultava titolare del feudo di Camemi con alterne vicende di confische e nuove attribuzioni legate alla ribellione di Antonio del 1393 nei confronti di re Martino<sup>36</sup>.

Va segnalata un'incongruenza presente nella copia del testamento che riguarda i nipoti di Guglielmo che vengono chiamati Bernardo e Perucio e definiti figli del fratello Giovanni. Si esclude che i due possano essere figli di Giovanni, marito di Florenzia fondatrice di San Giovanni Evangelista di Piazza, anche perché in diversi documenti originali come le pergamene del Tabulario di Santa Maria di Malfinò, Guglielmo è procuratore «Bernardi et Adamoni nepotum suorum minorum decem et octo annis, ut constitit, filiorum et heredum quondam domini Rogerii de Calderaria, militis fratris suis»<sup>37</sup>. Si può avanzare l'ipotesi che, nel copiare il transunto, la conoscenza della storia della famiglia e del più noto Giovanni, abbia indotto all'errore.

Lo stesso Villari che, nonostante alcune inesattezze, rimane il punto di riferimento per la storia di Piazza, nella ricostruzione della genealogia della famiglia, attribuisce a Guglielmo solo due fratelli, Bernardino e Giovanni, e ritiene che Ruggero sia figlio di Bernardino<sup>38</sup>. Tutto ciò a causa del vuoto documentario e delle scarse notizie pervenuteci sulla famiglia.

Alla luce dei dati emersi, la coincidenza del giorno e del mese, il 13 giugno, per la data di fondazione e per il testamento, può far supporre un errore da parte del Chiarandà che non giustifica la sua affermazione con riferimenti

<sup>33</sup> Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, 2, p. 469; Marrone, *Sulla datazione della «Descriptio feudorum sub rege Friderico»*, pp. 123-168; Barberi, *I capibrevi*, III, *I feudi del Val di Mazara*, pp. 77-79; San Martino de Spucches, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, 3, pp. 222-223; Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, pp. 98-99.

<sup>34</sup> Barberi, *I capibrevi*, I, *I feudi del Val di Noto*, pp. 175-179; Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, II, p. XIX; docc. 234 e 235; Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, pp. 98-99.

<sup>35</sup> Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, 2, p. 474.

<sup>36</sup> San Martino de Spucches, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, 2, pp. 123-125. Sulle ribellioni al governo aragonese in territorio di Piazza si veda Fodale, *Alunni della perdizione*, pp. 372-373.

<sup>37</sup> Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, 2, doc. 234, p. 342.

<sup>38</sup> Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, p. 310.

documentari<sup>39</sup>; d'altro canto relativamente all'anno 1340 riportato dallo stesso autore, in mancanza di altre prove documentarie, non sembrano potersi accettare per due ordini di fattori le motivazioni sulla base delle quali Villari anticiperebbe al 1320 la data di fondazione e cioè il fatto che Guglielmo «morì prima del 1340, dato che in quell'anno i feudi in parola risultano in possesso del nipote Bernardo, barone di Camemi»<sup>40</sup>. In primo luogo Guglielmo risulta ancora in vita nel 1346, anno in cui redige le sue ultime volontà; in secondo luogo se si accoglie la datazione del 1345 per *l'imperatum adohamentum sub rege Ludovico* il fatto che in questo Bernardo risulti titolare di Favarotta non aggiunge alcun dato utile alla definizione della data di fondazione, dal momento che, a prescindere dall'ovvia considerazione che il 1345 è, comunque, successivo al 1340, Bernardo potrebbe essere entrato in possesso del feudo per raggiunta maggiore età.

### 3. *Il rapporto con le altre fondazioni religiose e la pietas della famiglia*

Un recente studio sull'architettura francescana a Piazza Armerina aiuta a comprendere e a collocare spazialmente nel tessuto urbano ed extraurbano la presenza della famiglia francescana nei suoi vari rami a Piazza<sup>41</sup>.

Si può dedurre, sulla base della scelta dei luoghi delle sedi dell'Ordine a Piazza, una volontà di ripartizione delle diverse aree di influenza dentro e fuori il circuito murario, mediante la creazione di poli urbani o extraurbani significativi. Seguendo, infatti, la progressiva espansione della città da ovest a est del colle Mira agli inizi del Seicento, le famiglie francescane occupano in modo equilibrato le diverse aree della città: la chiesa e il convento dei frati Minori Conventuali costituiscono, insieme al castello aragonese e alla matrice, gli edifici monumentali dell'"acropoli" sul monte; le sedi degli Osservanti Riformati (Santa Maria del Gesù e San Pietro), insistono, all'esterno della città moderna, su aree di facile accessibilità e di passaggio obbligato per immettersi nel centro urbano; il convento dei Cappuccini domina, invece, la città meridionale dal piano di Sant'Ippolito, mentre il monastero delle Clarisse trova il definitivo insediamento all'interno del circuito murario, nel piano del Padre Santo<sup>42</sup>.

Esplicativa del ruolo dei conventi francescani a Piazza è una rappresentazione seicentesca in cui

i complessi extraurbani, quali quelli dei Cappuccini o dei due nuclei dei frati Riformati, vengono rappresentati secondo una forma e collocazione ideali ai margini delle mura, trasponendo così, a mezzo della restituzione grafica, la consapevolezza del loro significativo raggio di influenza dalla campagna al centro abitato<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Chiarandà, *Piazza, città di Sicilia*, libro 3, cap. XIV, p. 228.

<sup>40</sup> Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, p. 257.

<sup>41</sup> Sutura, *I conventi francescani a Piazza Armerina*, pp. 283-293.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 284.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

Ma facciamo un passo indietro al periodo di cui ci occupiamo per capire quale fosse l'*humus* in cui si inserirono le clarisse di Piazza.

Accomunandosi ad una caratteristica frequente ma non necessaria delle fondazioni femminili<sup>44</sup>, anche Santa Chiara di Piazza sorge isolato rispetto al preesistente convento maschile.

Nella prima metà del Trecento quando venne fondato non esistevano altri monasteri femminili a Piazza, ma erano già presenti gli ordini mendicanti con i conventi dei domenicani, dei francescani e dei carmelitani<sup>45</sup> ed esisteva anche il priorato benedettino di San Gregorio<sup>46</sup>. Sullo stesso piano del Padre Santo su cui sorgerà il complesso di Santa Chiara, invece, già sussisteva la chiesa di Santa Maria, assegnata nel XVII secolo ai padri Teatini<sup>47</sup> (si veda tav. 2).

Già nel XIV secolo sembra che il terreno circostante al "piano del Padre Santo" fosse diventato proprietà della famiglia Caldarera, che aveva la casa nella "ruga del Padre Santo" e che istituì nei dintorni della chiesa il monastero di Santa Chiara (1340) e quello di San Giovanni Evangelista (1361)<sup>48</sup>.

La famiglia Caldarera fondò, infatti, sullo stesso piano all'interno delle mura cittadine, in poco più di mezzo secolo, oltre al monastero delle clarisse, il monastero benedettino di San Giovanni Evangelista e più a nord originariamente fuori le mura della città, nella chiesa inizialmente intitolata a San Giovanni Battista dei Cavalieri Ospedalieri di Gerusalemme, l'omonima Commenda (si veda tav. 3).

Nel 1352, Florenzia Caldarera, vedova di Giovanni, fratello di Guglielmo, metteva in comunicazione la sua casa nel largo del Padre Santo con l'oratorio di San Giovanni Evangelista

ed insieme con altre pie signore, cominciarono ad assoggettarsi alla regola dei Cassinesi. Essa, nel 16 novembre 1361, ottenne di convertire la sua casa in monastero claustrato, stabilendo potervi professare solamente le donne appartenenti ad aristocratiche famiglie. La istitutrice non omise di donare alla casa religiosa il suo dovizioso patrimonio, e dopo essersi professata col nome di Suora Florenzia, consacrò il nuovo monastero a San Giovanni Evangelista. Riconosciuta abbadessa, con la perfezione della sua vita ascetica nobilitò il sodalizio, e morì in fama di grande santità<sup>49</sup>.

Il monastero si segnalò subito per la santità della vita delle monache, tanto che a meno di un secolo dalla sua fondazione già contava più di cento professe che poi arrivarono, secondo Pirri, a più di centoquaranta oltre le educande e le converse, visto che il monastero divenne da subito una scuola<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> Gatto, *Monachesimo al femminile e Chiara di Assisi nella cronaca di Salimbene*, p. 293.

<sup>45</sup> Chiarandà, *Piazza, città di Sicilia*, libro 3, cap. 13, pp. 214-215; Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, pp. 197-280.

<sup>46</sup> Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, pp. 283-285.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 355-405.

<sup>48</sup> Nigrelli, *Piazza Armerina medievale*, p. 32.

<sup>49</sup> Roccella, *Il gran priorato di S. Andrea e i monasteri benedettini in Piazza Armerina*, p. 134.

<sup>50</sup> In età successiva l'Istituto baronessa Trigona di Gerace sarebbe stato gestito dalla Figlie di

Un altro Giovanni, figlio di Bernardo, eresse, invece, a Commenda dei Cavalieri Ospedalieri di Gerusalemme, di Rodi e di Malta la chiesa di San Giovanni Battista costruita alla fine del XII secolo e dotata di notevoli rendite. Secondo Villari, i cavalieri ospedalieri sarebbero arrivati a Piazza nel 1147. In seguito allo scioglimento dell'Ordine dei cavalieri Templari e all'incameramento dei loro beni da parte degli Ospedalieri, anche la Casa di Piazza si arricchì molto. Nel 1383 Giovanni Caldarera, barone di Camemi, designava la Casa erede di parte dei suoi beni con la condizione che divenisse Commenda e che fosse legata al suo nome come fondatore. Nel complesso periodo che segue lo sbarco dei Martini in Sicilia, caratterizzato dall'alternarsi di adesioni e ribellioni ai sovrani aragonesi, anche i Caldarera si ribellarono, si pentirono e vennero perdonati ma non vennero loro restituiti i beni. È probabile che chiedessero all'Ordine il rispetto della volontà di Giovanni pena la restituzione dei feudi da lui donati. Nel 1420 venne, così, istituita la Commenda di "San Giovanni Battista de' Caldarera"<sup>51</sup>.

Se la fondazione dei due monasteri e della commenda è, dunque, da un lato palese testimonianza della *pietas* religiosa dei Caldarera, dall'altra esclude un legame particolare con l'ordine francescano che sarebbe evidente solo per Guglielmo i cui legati testamentari riguardano esclusivamente il monastero di Santa Chiara e solo in sostituzione l'ospedale gerolosimitano.

Appare evidente che le diverse fondazioni religiose divenivano per la famiglia strumento per marcare la preminenza in una delle principali città demaniali del Regno.

L'esistenza di una fiera in cui transitavano mercanti italiani e stranieri<sup>52</sup> dà la misura del fervore economico e culturale che doveva caratterizzare la cittadina nel XIV e XV secolo. La fiera si svolgeva per la festa di tutti i Santi e chiudeva il ciclo delle fiere locali<sup>53</sup>. A Piazza si vendevano tessuti che arrivavano da grosse piazze come Palermo<sup>54</sup>, orbace che veniva tessuto in casa<sup>55</sup>, formaggio, cavalli e schiavi; particolarmente attivi erano i mercanti catalani di cui è attestato un consolato alla fine del XIV secolo<sup>56</sup>. Tra le materie prime fornite da Piazza al mercato vanno segnalate le grandi quantità di pelli di daino<sup>57</sup>.

Il luogo prescelto da Guglielmo Caldarera, il piano del Padre Santo, fuori le mura cittadine, ancora all'inizio del XIV secolo si presentava come l'ampia e aper-

Maria Ausiliatrice, Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 588; Chiarandà, *Piazza, città di Sicilia*, libro 3, cap. 13, p. 228; Cagni, *Piazza Armerina nei secoli*, p. 115; Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, pp. 309-322.

<sup>51</sup> La data del 1380 riportata da Roccella viene ritenuta errata da Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, pp. 157-183.

<sup>52</sup> Trasselli, *Società ed economia a Sciacca nel XV secolo*, p. 232.

<sup>53</sup> Bresc, *Un monde*, 1, p. 364. Tra XIII e XIV si era abbandonato l'uso della fiera del 1 maggio istituita da Federico II a Piazza perché troppo precoce per la redistribuzione dei prodotti importati. La prima attestazione della fiera del 1 Novembre risale al 1340 (*Ibidem*, 1, pp. 364- 366).

<sup>54</sup> Trasselli, *Fumento e panni inglesi*, pp. 297, 305.

<sup>55</sup> Bresc, *Un monde*, 1, pp. 203 e 210.

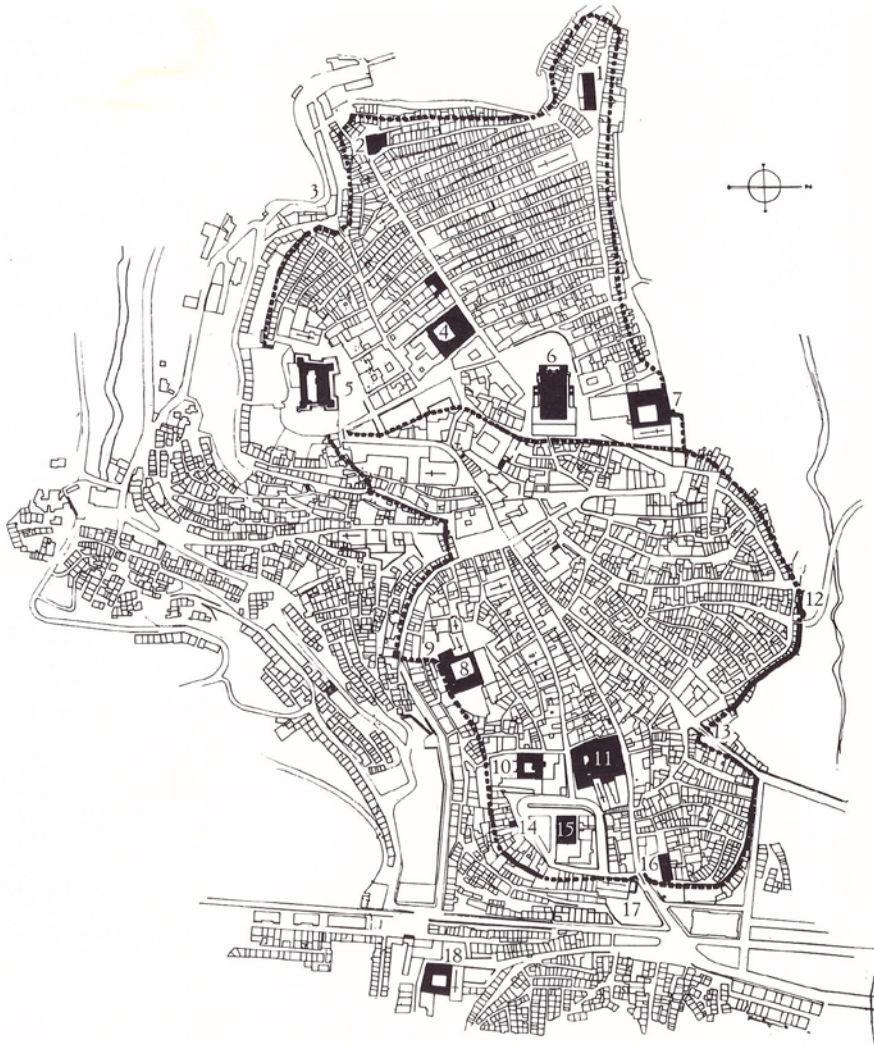
<sup>56</sup> *Ibidem*, 1, pp. 364, 387.

<sup>57</sup> Tra il 1436 e il 1437 vengono venduti 1900 daini (*Ibidem*, 1, pp. 513, 521).



Tav. 2. Piazza (XVII sec.) (da Nigrelli, *Piazza Armerina medievale*, p. 26).





Tav. 3. *Piazza, planimetria*. 1. San Martino; 2. San Nicolò; 3. Porta dei Catalani; 4. Monastero della Santa Trinità; 5. Castello; 6. Santa Maria Maggiore; 7. Convento di San Francesco; 8. Convento di San Domenico; 9. Porta Altacura; 10. Monastero di Santa Chiara; 11. Monastero di San Giovanni Evangelista; 12. Porta Castellina; 13. Porta di La Scattiola; 14. Torre del Padre Santo; 15. Chiesa del Padre Santo; 16. Commenda; 17. Porta San Giovanni; 18. Convento del Carmine (disegno di S. Aragona da Nigrelli, *Piazza Armerina medievale*, p. 10).

ta distesa dove, nel 1299, si era svolta la battaglia tra i Piazzesi e gli Angioini. Solo nei primi anni del Trecento il piano cominciava a popolarsi e si costruivano le prime abitazioni nel quartiere del *Padre Santo*; il *Borgo* si estendeva verso la preesistente chiesa del Padre Santo e si suddivideva in contrade<sup>58</sup>. Nel 1337 venivano, inoltre, allargate le mura cittadine<sup>59</sup>. In quello stesso piano, nel «burgo terre Placie», e in quei quartieri in cui il *borgo* si ripartiva, Guglielmo Caldarera possedeva i suoi beni immobili, «in contrada platearum burgii», nel quartiere di *San Domenico* e in quello di *Castellina*, e lì avrebbe edificato il monastero<sup>60</sup>.

La fondazione, nel giro di pochi decenni e a breve distanza l'uno dall'altro, dei due monasteri e della Commenda avrebbe permesso alla famiglia l'indubbio controllo dell'area<sup>61</sup>.

Da alcuni documenti relativi alla realtà di Piazza ma custoditi nel *Tabulario di Santa Maria di Malfinò* di Messina<sup>62</sup>, nel *Tabulario del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia*<sup>63</sup> e nel *Tabulario del monastero San Benedetto di Catania*<sup>64</sup> si possono desumere, oltre ai legami familiari tra Guglielmo Caldarera e i nipoti<sup>65</sup>, i nomi di altre famiglie di spicco nella realtà locale, come i Sparvayra o il facoltoso medico del re, Giovanni de Iudice Orlando<sup>66</sup>, e, ancora, i nomi di contrade e di chiese.

La scarsa documentazione esistente sul monastero non permette, però, di ricostruire per il Trecento il ruolo economico del cenobio, il patrimonio fondiario, le relazioni con lo spazio urbano e rurale, né le “reti” di promozione

<sup>58</sup> Nigrelli, *Piazza Armerina medievale*, pp. 83-84. Diverse sono le attestazioni di case, botteghe e beni posti nel quartiere *Borgo*; si veda, a titolo esemplificativo, Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, docc. 79, 80, 81, 82, 83, 124, 126, 130, 131, 133, 136, 138, 141, 143, 146, 149, 160, 177, 178, 207, relativi agli anni 1285-1330. A partire dal secondo decennio del XIV secolo si trovano menzionate case in contrada *Castellina* [*Ibidem*, docc. 142 (27 marzo 1317), 267 (4 gennaio 1339), 269 (14 febbraio 1339), 303 (8 luglio 1342), 366 (26 luglio 1347) e 396 (27 ottobre 1348)] e, più tardi, case e taverne nel *Borgo* di Piazza nel quartiere *San Domenico* [*Ibidem*, docc. 232 (5 luglio 1334), 240 (22 maggio 1335), 281 (14 dicembre 1339) e 355 (15 gennaio 1347)]. Il 22 maggio 1335 viene citata una casa posta nel quartiere *Padri Santi* (nel doc. 240). Notizie su questi quartieri si ricavano anche dai documenti del *Tabulario del monastero San Benedetto di Catania* (doc. 95 del 17 giugno 1392, casalino sito in *plateis Burgi* nel quartiere *San Domenico*).

<sup>59</sup> Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, doc. 256 (23 settembre 1337).

<sup>60</sup> Archivio di Stato di Enna, *Corporazioni religiose soppresse di Piazza Armerina, Monastero di Santa Chiara*, vol. 555, cc. 6v, 8.

<sup>61</sup> Anche Giovanni Caldarera, fondatore della Commenda, abitava nella zona, nella *ruqa del Padre Santo* (Nigrelli, *Piazza Armerina medievale*, p. 68).

<sup>62</sup> Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*.

<sup>63</sup> Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*.

<sup>64</sup> *Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania*.

<sup>65</sup> La presenza nel tabulario delle pergamene riguardanti i Caldarera è spiegata dai beni che la famiglia possedeva a Messina (Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, 2, docc. 230, 234, 235, 237, 238, 240, 241).

<sup>66</sup> Ciccarelli, *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, 2, docc. 245, 251; documenti sulla famiglia Sparvayra si trovano anche nel *Tabulario del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia* (Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, docc. 254, 256, 355, 457).



spirituale, le relazioni con la promozione sociale e politica in linea con i più recenti studi sulla spiritualità femminile<sup>67</sup>.

Non sappiamo a quali famiglie appartenessero le badesse del XIV e XV secolo, ma, a giudicare dall'elenco che si trova all'inizio del registro contenente il testamento di Guglielmo Caldarera, queste erano legate, come di consueto, alle famiglie più in vista di Piazza. Il registro, a carta 5r, riporta, infatti, il *Notamento delle sorelle seu monache del monasterio di Santa Clara* con l'età e gli anni di professione, stilato nel 1591. In esso ricorre, tra gli altri, il cognome Starrabba<sup>68</sup>, così come nel monastero di San Giovanni Evangelista ritorna il cognome Trigona<sup>69</sup>. Nel XVI secolo queste famiglie, assieme, tra le altre, a quelle dei Barberino, Boccadifuoco, d'Assoro, Spinelli, Assennato e Sanfilippo, si erano fatte avanti accanto all'antica nobiltà ormai in crisi<sup>70</sup>.

I Trigona, in particolar modo, attraverso l'acquisto di diversi feudi, saranno protagonisti di una rapida ascesa sociale, politica ed economica e diverranno titolari di un vasto patrimonio fondiario<sup>71</sup>. Il loro nome si legherà, attraverso esponenti femminili, a quello del monastero di San Giovanni Evangelista con le monache e badesse suor Serafica Trigona, suor Maria Placida Trigona Geraci e suor Maria Angelica Trigona Geraci a dimostrazione del rispetto per il vincolo imposto dalla fondatrice secondo cui il monastero avrebbe dovuto accogliere solo monache appartenenti alle famiglie aristocratiche<sup>72</sup>.

#### 4. Conclusioni

Se l'insediamento dei mendicanti in Sicilia privilegia le principali sedi episcopali dell'isola, Piazza Armerina rientra fra quei centri non episcopali in cui si trovano diverse comunità di frati mendicanti, i domenicani dal 1230 circa e i francescani dal 1318, con una presenza più forte rispetto ad alcuni centri episcopali come Cefalù, Patti e Mazara dove si stanziano solo i francescani<sup>73</sup>. Pelle-

<sup>67</sup> A titolo esemplificativo si pensi al numero monografico dell'*Anuario de Estudios Medievales* (enero-junio 2014) sulla spiritualità femminile nel Medioevo in cui si distinguono quattro ambienti: *Paisajes, Redes, Prácticas, Textos*. Si veda, in particolare, B. Garí, *Presentación: Oh dear! It's nuns! ¿Por qué hablar de espacios de espiritualidad femenina en la edad media?*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44/1 (enero-junio 2014), pp. 3-17.

<sup>68</sup> Archivio di Stato di Enna, *Corporazioni religiose soppresse di Piazza Armerina, Monastero di Santa Chiara*, vol. 555, c. 5r.

<sup>69</sup> Roccella, *Il gran priorato di S. Andrea*, pp. 134-136.

<sup>70</sup> Per citare solo le alcune famiglie, basti pensare ai Branciforti o ai Barresi (*L'Archivio Trigona di Canicarao*, p. 13). Esponenti di queste famiglie, assieme tra gli altri a quelli dei Naselli, Ventimiglia e Caldarera, risultavano nel ruolo dei feudatari piazzesi nel 1408 (Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, 2, pp. 494-495).

<sup>71</sup> *L'Archivio Trigona di Canicarao*, pp. 11-16.

<sup>72</sup> Roccella, *Il gran priorato di S. Andrea*, pp. 134-136; Villari, *Storia ecclesiastica*, pp. 311-313; 321-322.

<sup>73</sup> Pellegrini, *Impianto insediativo e organizzazione del territorio dei francescani*, pp. 305-306. Sull'espansione francescana nell'isola si veda D'Alatri, *A proposito dei più antichi insediamenti francescani in Sicilia*, pp. 25-35.

grini, riprendendo la tesi di Le Goff, sottolinea il rapporto tra la rete insediativa francescana e i maggiori centri demici siciliani che, sostiene l'autore,

mostrano di avere la capacità catalizzatrice e le possibilità economiche per ospitare tre comunità mendicanti (...) anche Piazza Armerina e Noto, nel secolo XIV, si rivelano in grado di ospitare i due maggiori ordini mendicanti (...) Piazza Armerina (...) sembra fosse centro più rilevante della stessa Agrigento, dove erano insediati i soli francescani<sup>74</sup>.

Piazza, infatti, presenta, nel territorio della custodia agrigentina dei francescani, l'unico convento domenicano, sostituendosi, quindi alla stessa Agrigento come centro organizzativo nell'area centro-meridionale dell'isola<sup>75</sup>. Un terreno fertile, dunque, in cui a distanza di pochi anni dalla nascita del convento maschile verrà fondato il monastero di Santa Chiara che, insieme con gli altri conventi di ordini mendicanti di Piazza, rivestirà un ruolo di primo piano nella storia della cittadina, ma su cui, purtroppo, si conferma la penuria documentaria relativa soprattutto al XIV secolo ma riguardante anche buona parte del XV.

<sup>74</sup> Pellegrini, *Impianto insediativo e organizzazione del territorio dei francescani*, pp. 306-307.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 309.

## Opere citate

- Ad trinam pulsacionem campanelle. *Il tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini*. Mostra documentaria, Noto, 16 giugno-16 luglio 2007, a cura di C. Biondi e H. Bresc, Palermo 2008.
- V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1858-1859.
- L'Archivio Trigona di Canicara. Piazza e la sua nobiltà fra XVI e XVIII secolo*, a cura di S. Parisi, Enna 1986.
- C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927.
- G.L. Barberi, *I capibrevi, I, I feudi del Val di Noto*, a cura di G. Silvestri, Palermo 1879, (ed. anast. Palermo 1985).
- G.L. Barberi, *I capibrevi, III, I feudi del Val di Mazara*, a cura di G. Silvestri, Palermo 1888, (ed. anast. Palermo 1985).
- A. Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 57-106.
- C. Biondi, *Il francescano Andrea de Pace e il monastero di Santa Chiara di Lentini. Un documento inedito del 20 agosto 1391*, in *I Francescani e la politica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo, 3-7 dicembre 2002, vol. 1, a cura di A. Musco, Palermo 2007, pp. 75-82.
- H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile (1300- 1450)*, 2 voll., Roma-Palermo 1986.
- H. Bresc, *Lentini e il suo territorio*, in *Ad trinam pulsacionem campanelle. Il tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini*. Mostra documentaria. Noto, 16 giugno-16 luglio 2007, a cura di C. Biondi e H. Bresc, Palermo 2008, pp. 139-185.
- P. Cagni, *Piazza Armerina nei secoli*, Piazza Armerina 1969.
- A. Castellano-Tresserra, *El projecte fundacional del monestir de Santa Maria de Pedralbes i el palau de la reina Elisenda de Montcada a través de dos inventaris del 1364*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 103-139.
- G.P. Chiarandà, *Piazza città di Sicilia, antica, nuova, sacra e nobile*, Messina 1654.
- D. Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò (1304-1337)*, 2 voll., Messina 1987.
- M. D'Alatri, *A proposito dei più antichi insediamenti francescani in Sicilia*, in «Schede Medievali», 12-13 (1987), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 marzo 1982, Palermo 1987, pp. 25-35.
- De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283)*, *Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, Palermo 1882 (ed. anast. Palermo 1982).
- S. Fodale, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2008.
- M. Gaglione, *Sancia d'Aragona-Maiorca tra impegno di governo e «attivismo» francescano*, in «Studi Storici», 4 (2008), pp. 931-984.
- B. Garí, *Presentación: Oh dear! It's nuns! ¿Por qué hablar de espacios de espiritualidad femenina en la edad media?*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 3-17.
- B. Garí, M. Soler Sala, M. Sancho Planas, D.I. Nieto-Isabel, A. Rosillo Luque, *Claustra. Propuesta metodológica para el estudio territorial del monacato femenino*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 21-50.
- L. Gatto, *Monachesimo al femminile e Chiara di Assisi nella cronaca di Salimbene*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 269-298.
- P.G. Golubovich, O.F.M., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 2, Firenze 1913.
- R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 voll., Palermo 1791-92.
- J. Hinojosa Montalvo, *Jaime II y el esplendor de la Corona de Aragón*, Donostia-San Sebastián 2006.
- R. Manselli, *La chiesa e il francescanesimo femminile*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 239-261.

- A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006 (Quaderni- Mediterranea Ricerche Storiche. Quaderni, 1).
- A. Marrone, *Sulla datazione della «Descriptio feudorum sub rege Friderico» (1335) e dell'«Adohamentum sub rege Ludovico» (1345)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 1 (2004), pp. 123-168.
- F. Milisenda, *I monasteri delle clarisse in Sicilia nel XIII e nel XIV secolo*, in «Collectanea franciscana», 70 (2000), 3-4, pp. 485-519.
- J.R.H. Moorman, *Medieval franciscan houses*, New York-St. Bonaventure 1983.
- I. Nigrelli, *Piazza Armerina medievale. Note di vita sociale, artistica e culturale dal XII al XV secolo*, Milano 1983.
- L. Pellegrini, *Impianto insediativo e organizzazione del territorio dei francescani nella Sicilia dei secoli XIII- XIV*, in «Schede Medievali», 12-13 (1987), pp. 303-310.
- R. Pirri, *Sicilia sacra*, a cura di A. Mongitore e V.M. Amico, 2 voll., Palermo 1733<sup>3</sup> (ed. anast. Sala Bolognese 1987).
- R. Pratesi, *Le clarisse in Italia*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario 1253-1953*, Assisi 1954, pp. 339-377.
- A. Roccella, *Il gran priorato di S. Andrea e i monasteri dei benedettini in Piazza Armerina*, Piazza 1883.
- S. Roebert, *Leonor de Sicilia y Santa Clara de Teruel: la fundación reginal de un convento de clarisas y su primer desarrollo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 141-178.
- F. Rotolo, O.F.M. Conv., *I francescani e i re aragonesi in Sicilia, I, Documenti, an. 1282-1377*, in «Miscellanea franciscana», 61, (1961), pp. 54-91.
- R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313.
- M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 5 (2005), pp. 521-566.
- M.A. Russo, *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 6 (2006), pp. 39-68.
- F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai giorni nostri (1923)*, voll. 2 e 3, Palermo 1924-1925.
- P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani a Palermo in età aragonese*, in *I Francescani e la politica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo 3-7 dicembre 2002, vol. 2, a cura di A. Musco, Palermo 2007, pp. 965-984.
- P. Sardina, *Le Clarisse di Palermo nei secoli XIV e XV*, in «*Quei maledetti Normanni*». Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, vol. 2, a cura di J.M. Martin e R. Alaggio, Ariano Irpino-Napoli 2016, pp. 1097-1116.
- D. Sutura, *I conventi francescani a Piazza Armerina: architettura e trasformazione*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta e Enna*. Atti del Convegno di studio, Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005, a cura di C. Miceli, Palermo 2008, pp. 283-293.
- Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, a cura di M.L. Gangemi, Palermo 1999 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. 1, Diplomatica, 34).
- C. Trasselli, *Società ed economia a Sciacca nel XV secolo*, in A. Daneu Lattanzi - C. Trasselli, *Mostra storico-bibliografica di Sciacca*, Palermo 1955, pp. 113-171, ora in C. Trasselli, *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (ricerche quattrocentesche)*, Cosenza 1977, pp. 229-288.
- C. Trasselli, *Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 9 (1955), ora in C. Trasselli, *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (Ricerche quattrocentesche)*, Cosenza 1977, pp. 289-329.
- L. Villari, *Storia della città di Piazza Armerina*, Piacenza 1987.
- L. Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, Messina 1988.

Maria Antonietta Russo  
Università di Palermo  
mariaantonietta.russo@unipa.it